



Le tante sfumature della nuova povertà

di Brunella Trifilio

Povertà e solitudine nell'invecchiamento – Povertà e difficile accesso alle cure – Povertà e difficoltà familiari – Povertà e precarietà abitativa - Caritas sempre più in prima linea, ma non può bastare

Le condizioni di vita di una parte della popolazione italiana continuano a destare non poche preoccupazioni. Basta leggere il Report statistico nazionale 2026 di Caritas italiana, documento che analizza il fenomeno della povertà in Italia, per comprendere meglio i tanti segnali di un allarme sociale che non si arresta. Qualunque rilevanza numerica abbia, il problema della povertà sollecita interventi pubblici immediati, mirati e strutturali. Se la povertà è inaccettabile per definizione, dunque a prescindere dal numero dei poveri, le cifre dei disagi sociali aiutano però a individuare meglio le soluzioni pubbliche ottimali da pianificare per eliminarne le cause alla radice, evitando o riducendo quelle una tantum. Se c'è anche un solo cittadino che soffre per le sue precarie condizioni di vita, si ha il

dovere di supportarlo, a prescindere dalle più o meno consistenti capacità economiche pubbliche.

Per un Paese come l'Italia, tra i più economicamente importanti a livello mondiale, il dovere di aiutare i più fragili è sicuramente scontato e il problema della povertà di non difficile soluzione. Eppure una fascia numericamente significativa della popolazione italiana è sempre più in difficoltà. Il report della Caritas - a partire dai dati raccolti nel 2025 dalla rete dei centri di ascolto, dei servizi e delle opere presenti sul territorio preso in esame - si sofferma sulle fragilità sociali che attraversano l'intero Paese. Ciò che appare evidente è che, molto più spesso, non basta avere un lavoro per sentirsi al sicuro. Le preoccupazioni legate alle precarie condizioni di vita di tante persone sono destinate a rafforzarsi nella connessione (sempre più stretta) tra povertà economica, invecchiamento, fragilità sanitaria, indebolimento delle reti familiari, precarietà abitativa e isolamento sociale. Un intreccio sempre più marcato tra povertà e problematiche sociali irrisolte genera una crescente richiesta d'aiuto alle strutture esterne alla fa-

Segue a pagina 3 ➔

Giustizia, emozioni e opinione pubblica

di Adriana Lamanna

Oggi dichiararsi apertistici è sempre più difficile. Nella maggior parte dei casi si finisce, almeno, per simpatizzare con una parte politica. Eppure esistono vicende nelle quali politica e appartenenza dovrebbero restare fuori dal giudizio. In questi casi bisognerebbe ragionare con lucidità, attenendosi al rigoroso rispetto delle leggi, ma senza rinunciare a valutare il contesto umano. Un tempo si diceva che si avesse pietà di chi rubava una mela per fame. Oggi, invece, sembra che si punisca con severità chi commette reati minori, mentre spesso i delinquenti abituali danno l'impressione di sfuggire a una giustizia altrettanto efficace. È davvero così? Le leggi vengono applicate in modo uniforme oppure, talvolta, alcune vicende assumono una rilevanza mediatica e politica che finisce per influenzare il dibattito pubblico?

Basti pensare al caso della cosiddetta "casa nel bosco". Per settimane televisioni e giornali ne hanno parlato quotidianamente, più volte al giorno, quasi trasformandolo in un fenomeno nazionale. Eppure sappiamo bene che situazioni analoghe esistono a migliaia in tutta Italia. Ci siamo mai fermati a riflettere autonomamente, senza limitarci ad assorbire opinioni, slogan e interpretazioni di esperti e commentatori? Abbiamo provato a giudicare con la nostra testa e con la nostra coscienza?

Oggi i media tornano a parlare della sentenza che riguarda il gioielliere Mario Roggero. È giusto che l'informazione aggiorni i cittadini, ma prima che il dibattito venga nuovamente polarizzato dalla politica e dall'informazione, forse sarebbe opportuno fermarsi a riflettere. Le prime domande dovrebbero essere semplici: dove ha sbagliato? Cosa avrebbe dovuto fare diversamente? Quali attenuanti gli sono state riconosciute?

Non occorre consultare il casellario giudiziale per comprendere il contesto in cui è maturata quella tragedia. È noto che Roggero aveva già subito diverse rapine senza reagire, affidandosi ogni volta alla giustizia. Ma quale giustizia ha realmente ottenuto? Gli è stato restituito ciò che gli era stato sottratto? I responsabili sono stati assicurati alla giustizia? Le pene hanno restituito serenità a lui e alla sua famiglia?

Queste domande non significano sostenere che una persona debba farsi giustizia da sola. Nessuno Stato di diritto può accettare questo principio. Tuttavia è legittimo interrogarsi sullo stato d'animo di chi, dopo aver subito ripetute aggressioni, si ritrova ancora una volta con

una pistola puntata alla sua tempia, ed a quello della figlia, mentre la moglie viene minacciata con un coltello.

È davvero possibile pensare che, in quei momenti, una persona riesca a mantenere piena lucidità? Chiunque abbia vissuto un forte trauma sa che paura, rabbia e istinto possono prendere il sopravvento. È un meccanismo umano. Se un cane mi morde, istintivamente reagisco per allontanarlo. Anche se amo gli animali, la paura e l'istinto prevalgono sulla razionalità.



Solo dopo, a mente fredda, si torna a riflettere. Non è forse ciò che può accadere anche a una persona sottoposta a una violenza estrema?

Per questo motivo viene spontaneo chiedersi se, oltre al rigoroso rispetto della legge, non debbano essere valutate con maggiore attenzione anche le attenuanti legate allo stato emotivo del momento.

Le leggi devono essere rispettate da tutti e applicate con imparzialità.

Ma proprio perché devono valere per tutti, il cittadino ha il diritto di chiedersi se vengano sempre applicate con lo stesso rigore oppure se alcune sentenze assumano un valore simbolico, diventando un messaggio rivolto all'opinione pubblica. La decisione sul caso Roggero ha diviso profondamente il Paese. Se il giudizio fosse stato percepito come un equilibrio tra la rigorosa applicazione della legge e la valutazione delle circostanze concrete, probabilmente avrebbe suscitato un dibattito meno acceso.

Un altro aspetto che ha alimentato le polemiche riguarda il risarcimento dei danni ai familiari di uno dei rapinatori uccisi. L'articolo 185 del Codice Penale stabilisce che ogni reato che abbia provocato un danno patrimoniale o non patrimoniale comporta l'obbligo del risarcimento. Si tratta di un principio giuridico consolidato. Tuttavia molti cittadini si interrogano sull'impatto che tale norma produce quando il danno riguarda persone che stavano commettendo una rapina. È proprio questo il punto sul quale si concentra gran parte del dibattito pubblico. Ricordo, infine, un episodio significativo. Alcuni ladri rubarono una moto da fuoristrada. Quando furono contattati per la restituzione, chiesero una somma molto elevata, giustificandola con una dettagliata spiegazione dei "costi" sostenuti per il furto: il lavoro di tre persone, il noleggio del motocarro per il trasporto e altre spese organizzative. Un aneddoto che può far sorridere per l'assurdità della situazione, ma che invita anche a una riflessione più ampia sul senso della giustizia e sulla percezione che molti cittadini hanno del sistema giudiziario.

Ognuno tragga le proprie conclusioni, senza lasciarsi guidare esclusivamente dall'emotività, dalla propaganda politica o dalla pressione mediatica.

miglia da parte di tutte quelle persone che - da sole o insieme ai propri familiari - non possono più farcela. Quando la povertà, da fenomeno eccezionale rischia di diventare una preoccupante "strutturale normalità", tante altre possibili disfunzioni sociali irrisolte rischiano d'impattare in modo ancora più forte sulle persone economicamente svantaggiate.

Il tema "salute" è sicuramente uno degli ambiti particolarmente critici se lo si analizza in rapporto alla povertà e alle disuguaglianze sociali. E quando le disuguaglianze reddituali e territoriali incidono sulle possibilità di curarsi, il problema della povertà diventa ancora più impattante. Quando ci si accorge che le persone socialmente più fragili vanno maggiormente incontro a patologie croniche, peggiori condizioni di salute e anche a una minore aspettativa di vita non si può più "rimanere alla finestra". L'"inequità di salute" non è la sola preoccupazione di tanti cittadini italiani, perché anche invecchiare non è poi così facile. In soli 10 anni, il numero delle persone con più di 65 anni d'età incontrate dalla rete Caritas è aumentato del 191%, a fronte di un incremento dell'utenza del 48%. Accanto all'invecchiamento, si registra una crescita delle situazioni di solitudine con un'incidenza che passa dal 23,8% (nel 2015) al 32,9%. Poi c'è un'altra anomalia che persiste: le famiglie con figli minori rappresentano ancora la parte preponderante delle richieste d'aiuto rivolte alla Caritas (il 52% delle persone seguite hanno figli non ancora maggiorenni).

Altro tema particolarmente delicato è quello abitativo; non solo nella sua forma più evidente (mancanza di una casa), ma anche in relazione alle difficoltà connesse alle spese dell'abitazione (utenze, affitti, spese ordinarie...) oppure alla sua strutturale inadeguatezza o precarietà.

Dunque i problemi che il Paese deve affrontare sono davvero tanti. Se poi si analizzano i dati di questo Quarto Report Statistico Nazionale 2026 della Caritas italiana, in connessione a tutte le altre problematiche internazionali che alimentano un continuo clima d'incertezza (guerre, aumento del costo della vita, tensioni commerciali e trasformazioni tecnologiche), il quadro della precarietà sociale si complica. In questo continuo intrecciarsi di crisi geopolitiche, economiche e sociali, a farne le spese sono soprattutto i poveri che non diminuiscono (ormai un residente su dieci vive in condizioni di povertà assoluta), ma rischiano di diventare una componente strutturale delle nostre società. Se la povertà non si può accettare (bisogna sanarla), neanche quando rappresenta un "fenomeno eccezionale", ora (di fronte a questi dati che la descrivono come una tendenza alla "strutturale normalità"), l'urgenza di una soluzione più mirata (di breve, medio e lungo periodo) è palese. Un allarme sociale "strutturale" richiede interventi pubblici strutturali: gli aiuti una tantum non possono bastare in una comunità che possa definirsi civile e rispettosa dei tanti articoli della Costituzione che tutelano i diritti fondamentali della vita di tutti, nessuno escluso, perché questa sia pienamente dignitosa.

Il buco dell'ozono si sta richiudendo ma la temperatura terrestre continua ad aumentare, perchè?

di Nino Santacroce

Il buco dell'ozono si sta riducendo e dovrebbe chiudersi completamente tra il 2035 e il 2066. Tuttavia, c'è un effetto collaterale inaspettato, la temperatura terrestre sta aumentando del 40% in più di quanto stimato finora. Paradossalmente, quando il "buco" era più ampio, generava forti vortici e venti stratosferici, con la sua chiusura, le precipitazioni si sono modificate, l'estensione dei ghiacci antartici si è ridotta e la terra si è surriscaldata.

Il Protocollo di Montreal è un trionfo in quanto ha azzerato i gas distruttivi CFC (Clorofluorocarburi) e ridotto l'esposizione ai tumori della pelle, studi scientifici recenti hanno spiegato che l'ozono presente nella stratosfera funge da scudo contro i raggi UV. Tuttavia, c'è un effetto collaterale inaspettato, infatti, man mano che il "buco" si chiude e lo strato si inspessisce, l'ozono agisce come un potente gas serra trattenendo calore.

Nei decenni passati, la presenza del buco dell'ozono manteneva i venti antartici particolarmente intensi, isolando il polo e creando nubi che riflettevano la radiazione solare. Ora che il buco si sta restringendo, questi venti si indeboliscono o cambiano traiettoria, riducendo la copertura nuvolosa riflettente portando altresì alla riduzione dell'estensione dei ghiacci

antartici ed al surriscaldamento della terra.

I risultati scientifici evidenziano che riparare il buco dell'ozono è stata un'ottima idea per la nostra salute (dal momento che farlo ripristina la barriera contro i raggi ultravioletti e protegge tra l'altro contro i tumori della pelle), ma secondo le proiezioni, entro la metà del secolo diventerà il secondo fattore di riscaldamento globale subito dopo l'anidride carbonica.

Siamo ancora in tempo per salvare l'ecosistema e garantire un futuro sicuro alla nostra specie, ma la finestra d'azione si sta stringendo e richiede una trasformazione radicale in questo decennio. La scienza non parla di un "punto di non ritorno" bensì di una transizione graduale in cui ogni frazione di grado di riscaldamento evitato riduce drasticamente la frequenza di catastrofi meteo, carestie e collassi ecologici.

Per vincere questa sfida, l'azione globale deve concentrarsi su tre pilastri immediati e interconnessi:

Azzerare i combustibili fossili triplicando l'installazione di energia solare ed eolica a livello mondiale per sostituire carbone e gas.

Interrompere le perdite di gas naturale dagli impianti industriali e ottimizzare la gestione dei rifiuti per un abbattimento termico im-

mediato.

Convertire i trasporti e il riscaldamento domestico verso tecnologie elettriche alimentate da fonti pulite.

Tutti noi abbiamo l'obbligo morale di fare qualcosa.

Le scelte individuali di miliardi di persone, se sommate, possono abbattere fino al 40-70% delle emissioni globali di gas serra entro il 2050.

Ciascuno di noi ha il potere di agire subito:

1. Muoviamoci preferibilmente con mezzi elettrici o per piccoli tratti con bici o a piedi;

2. Risparmiamo energia nelle nostre abitazioni sostituendo le vecchie caldaie, i vecchi infissi e installando pannelli fotovoltaici sul tetto;

3. Modifichiamo le abitudini alimentari, azzeriamo lo spreco e preferiamo prodotti locali e di stagione;

4. Consumiamo meno e meglio, ripariamo prima di sostituire e preferiamo capi di qualità di seconda mano o fatti con materiali riciclati;

Il cambiamento individuale è necessario solo quando milioni di persone sceglieranno la sostenibilità, le aziende saranno costrette a cambiare i prodotti e i governi a varare leggi più severe a tutela del clima.

EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
EX GRUPPO UBI BANCA

Via Giorgio De Chirico, 137 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:
Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella

web: www.alpluraleonline.it
e-mail: alplurale@falcriubi.it

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

STAMPA:
IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. 06.55282221

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.